

BESTIARIO
di Giorgio Celli

ATTENTI AL BRACHINO, GUERRIERO CHIMICO



Brachino

Da una clava primordiale, un temore di antilope, e dall'ammalgama di selce, le armi dell'uomo sono diventate, nei millenni, sempre più potenti. Tra le più esaltanti, accanto alla proverbiale bomba H, ci sono senz'altro i gas, impiegati però solo in maniera sporadica. La loro azione subdola e indiscriminata li ha fatti mettere, per così dire, all'indice, e ogni volta che qualcuno osa servirne si guadagna subito il biasimo di un opera neppure alle soglie della disfatta, certo temendo, e non a torto, di venir ripagato con

la stessa moneta. Insomma, i poteri delle armi, quando sono in dotazione di ambo le parti, si annullano, e noi lo sappiamo bene perché viviamo da quarant'anni in una pace, come disse Winston Churchill, all'ombra dell'atomo.

Tra gli insetti, il brachino bombardiere si bella della convenzione di Ginevra e, fa ampio uso di gas per difendersi dai suoi nemici. Questo essere di meno di un centime-

tro, quando è messo alle strette, volta le terga al nemico e lo bersaglia con una sostanza volatile tossica, che esce crepitando dal suo posteriore. L'aggressore può cadere in paralisi, o semplicemente fuggire a zampe levate. Non è molto "meccanicismo a biogas" è stato messo in luce, e a pensarci su si resta stupefatti e increduli.

Bene, tutto il marchingegno è composto da una vescica rettile in cui sfociano due ghiandole. Una ghiandola secerne dell'acqua ossigenata, cosa davvero sorprendente perché questo liquido avrebbe agguerrito i tessuti organici, e non sembra danneggiare il brachino. La seconda ghiandola secerne un enzima, una perossidasi, che scompone l'acqua ossigenata in modo brusco generando calore: più di cento gradi centigradi di temperatura!

A questo punto il contenuto della vescicola viene espulso con violenza all'esterno, a centrare il bersaglio. Sembra che la reazione chimica scattata sia stata impiegata in certi propellenti per i razzi, ed è per questo che il brachino, nel momento della "scarica", si aggrappa al terreno per non partire come un ordigno a reazione.

Ad ogni modo, il nostro insetto è più fortunato di Hitler: lui ha il gas, ma i suoi nemici no.

TERRA BRUCIATA
di Antonio Cederna

COME SI RESTAURA UN'ACROPOLI? CON LE RUSPE

Il caso è raro e va segnalato: come distruggere i monumenti col pretesto del restauro. Per conto della Soprintendenza archeologica del Lazio, imprese del tutto imprevedute al compito hanno aggruppato con ruspe e martelli pneumatici le mura ciclopiche dell'Acropoli dell'antica Circeo. S. Felice Circeo, in provincia di Latina, è hanno fatto un disastro. Si è avvertito il consiglio comunale. L'Associazione "Il Fortino" (per la protezione del patrimonio naturale, paesistico, culturale, archi-

tezionico e archeologico del Circeo) è passata al contrattacco, i suoi soci hanno occupato il cantiere. I vigili urbani hanno sospeso i lavori, che tra l'altro risultano abusivi, non essendo stati autorizzati dal Comune: è il pretore di Terracina ha sequestrato il cantiere e avviato un'inchiesta. I lavori sono fermi, ma il bilancio dei guasti è impressionante. È scomparso l'antico stradello che conduceva alle mura, sostituito da una strada larga quattro metri per consentire l'accesso ai mezzi cingolati, una piccola altura verde è stata spianata.

Si sono fatti sbancamenti

Cinghiali nel parco regionale Migliarino-San Rossore. In alto, a destra: un'altra immagine del parco. Sopra: le mura poligonali dell'acropoli di San Felice Circeo distrutte dalle ruspe.



lungo il perimetro esterno che hanno denudato la struttura muraria sepolta dalla terra, compromettendone la statica. Per decine di metri il muro, fatto di massi poligonali levigati e perfettamente combacianti, è stato abbattuto con i mezzi meccanici (i blocchi non sono stati numerati), così che la "ricostruzione" è risultata del tutto approssimativa e arbitraria: i massi sono stati smontati agli angoli col martello pneumatico, le fessure che si sono create sono state riempite con blocchi ricavati casualmente, pietre disposte verticalmente sono state adagiate orizzontalmente, gravemente

NATURA NOSTRA
di Fulco Pratesi

A S. ROSSORE LA FISICA SI MANGIA IL BOSCO

Lungo tutta la costa italiana esistono solo due o tre foreste degne di questo nome: una di esse è il complesso Migliarino-S. Rossore-Tombolo, più o meno protetto nel parco regionale omonimo. Questo territorio, già pesantemente assediato dall'inquinamento, dai cacciatori-braccatori, dagli enti pubblici smaniosi di aprirvi strade, ampliare l'ippodromo esistente e, perché no, costruirvi porti turistici e altro, non trova riposo: come è successo sul Gran Sasso e sul Corno (ove i fisici vogliono insediare impianti sperimentali dannosi al paesaggio e all'ambiente) anche sulle pinete del parco granivo progetti disastrosi.

L'istituto nazionale di fisica

nucleare in collaborazione con un gruppo di ricerca francese, vorrebbe insediare in questa zona la strumentazione del progetto "Virgo" teso a dimostrare l'esistenza del gravitone, particella che, secondo la teoria, è legata alla forza gravitazionale.

Il progetto prevede di interrare due antenne orizzontali, lunghe 3 chilometri ciascuna, disposte ad angolo retto e costituite da un tubo metallico di un metro e mezzo di diametro.

Per funzionare, questo marchingegno deve essere disposto in piano in zone prive di disturbi e vibrazioni: per esempio una foresta in un parco naturale.

Pescato però che, per installare le due antenne, occorrono sei chilometri di strade larghe sei metri (perché al tubo va affiancata una strada di servizio) che comporteranno il disboscamento di 36 mila metri quadrati di terreno (con l'abbattimento di circa seimila alberi). L'interruzione di sentieri, piste antinidendo, recin-



zioni, corsi d'acqua e interdizioni (per evitare vibrazioni) di vaste aree del parco.

Insomma, una grana di più per i naturalisti, già preoccupati dalle rivendicazioni localistiche seguite all'annuncio che il presidente Cossiga cederà allo Stato la tenuta privata di San Rossore inclusa nel parco.

MANGIARE SANNO

DIGIUNI E ABBUFFATE

Si è appena svolto a Roma (22 e 23 ottobre) un congresso internazionale dedicato ai "disturbi del comportamento alimentare", in particolare alla "bulimia" (voracità sfrenata, compulsiva) e alla "anoressia" (impropria fame, inappetenza), si tratta di sofferza astensione dal cibo (talora vomitato volontariamente e di nascosto), dettata da un incoercibile atteggiamento autodistruttivo.

Conseguenze della bulimia e della anoressia mentale sono, rispettivamente, l'obesità e l'estrema magrezza.

Tra questi due poli esiste una vasta gamma intermedia di disturbi larvati, ma pur sempre espressione di preoccupanti turbe della personalità (analizzate da Ph. Jeammet, Parigi). Grossi i rischi a lungo termine (P.E. Garfinkel, Toronto), specie negli adolescenti. Fondamentali la diagnosi precoce, i solleciti interventi di psicoterapia individuale (C. Ballus, Barcellona) e familiare (G. Russel, Londra).

Tra quattromila studenti esaminati da M. Cuzzola, L. Frighi e A. Petrilli (Roma), rara (uno per cento) è risultata la bulimia; dilaganti, invece, i disturbi di tipo anoressico latente (propensione per diete ipocaloriche selvagge, e così via), specie tra le ragazze di ambienti socio-culturali ossessionati dal culto della snellezza (per esempio scuole di danza). Sul piano sociale, parlare di diagnosi precoce significa sensibilizzare e orientare i medici di base. Attraverso un intervento capillare (inimmaginabile) del ministero della Sanità.

EMANUELE DALMA VITALI

CIRCEO / ACROPOLI